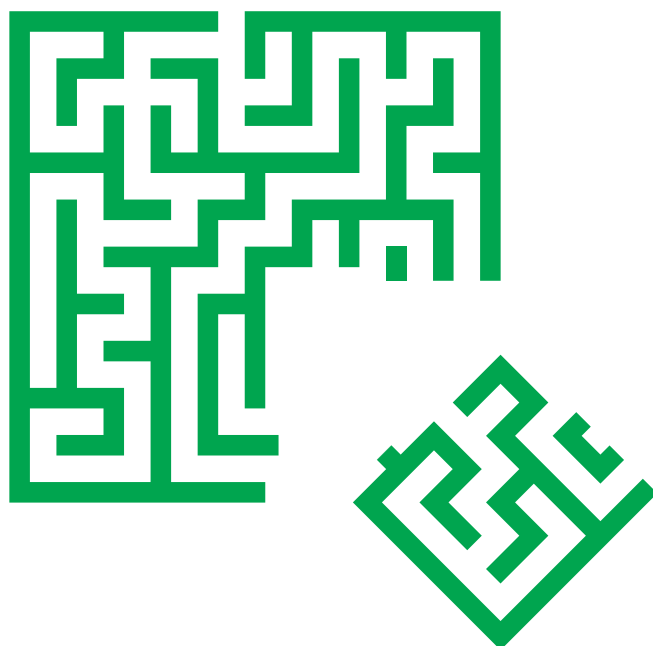


LABIRINTI 196 > Quaderni

DIALOGHI SULL'IDENTITÀ

a cura di

Fulvio Ferrari, Pia Carmela Lombardi e Romano Madaro



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Il concetto di identità è ampiamente dibattuto in ambito accademico e sempre fertile terreno di dialogo e confronto. Se, concordando con Todorov, l'identità è la «scoperta che l'io fa dell'altro», ogni incontro è la manifestazione di una diversa *Weltanschauung* che può coinvolgere piani disciplinari solo apparentemente distanti. In un contesto globalizzato come quello attuale, l'identità si impregna delle contraddizioni del passato, evolvendosi in nuovi scontri politici, economici e ambientali, dando così origine a omogeneità o resistenza, contraddizioni o solidarietà, alleanze o conflitti.

Il presente volume nasce come naturale prosecuzione dei lavori avviati durante l'omonima Graduate Conference organizzata nell'ambito del corso di dottorato in Forme dello scambio culturale dell'Università di Trento e intende dare spazio alle diverse variazioni e approcci al concetto stesso di identità, contribuendo così a stimolare il dialogo interdisciplinare su un tema tanto vasto e complesso.

Labirinti

196

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Comboni (coordinatore)

Francesca Di Blasio

Daniele Giglioli

Caterina Mordeglia

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

DIALOGHI SULL'IDENTITÀ

a cura di Fulvio Ferrari,
Pia Carmela Lombardi
e Romano Madaro

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Pubblicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina, 14 - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it
www.unitn.it

Collana Labirinti n. 196
Direttore: Andrea Comboni
Redazione: Krzysztof Pawlikowski - Ufficio Editoria Scientifica di Ateneo

© 2023 Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento
<https://www.lettere.unitn.it/154/collana-labirinti>
e-mail: editoria.lett@unitn.it

ISBN 978-88-5541-020-5 (edizione cartacea)
ISBN 978-88-5541-042-7 (edizione digitale)
DOI 10.15168/11572_397990

SOMMARIO

| | |
|--|-----|
| <i>Introduzione</i> | VII |
| PIA CARMELA LOMBARDI - ROMANO MADARO, <i>Sfumature di identità tra Italia e Germania: due casi di studio a confronto</i> | 3 |
| CHIARA MELUZZI, <i>Linguistica della migrazione tra identità e contatto</i> | 19 |
| ELENA PEPPONI, <i>L'invenzione linguistica dell'identità patologica: il caso del termine omosessuale</i> | 39 |
| PIERGIORGIO MURA - FRANCESCA SANTULLI, <i>Odonimi e identità linguistica nell'Alto Oristanese</i> | 55 |
| GIULIA AIELLO, <i>Plurilinguismo e Rivoluzione in Libano: lingue e identità nella ṭawrat tišrīn</i> | 77 |
| RITA LUPPI, « <i>Und irgendwie hab ich das Gefühl gehabt, dass ich zu, dass ich zu diesem Platz dazu gehöre</i> ». <i>Identità culturale e luoghi di famiglia nella seconda generazione di parlanti tedescofoni in Israele</i> | 103 |
| ERIKA PAROTTI, <i>Un'identità in costruzione: rappresentazioni del nemico sovietico nel teatro pionieristico degli anni Venti</i> | 119 |
| ELEONORA LUCIANI, <i>Identità d'attrice nell'Ottocento. Note su Fanny Sadowski e Clementina Cazzola</i> | 133 |
| MONICA VENTURI DELPORTE, <i>Il transumanesimo e il postumanesimo nell'arte. Quale identità per l'uomo postmoderno?</i> | 151 |
| RICCARDO RETEZ, <i>Il ludospettatore: ricostruzione di un'identità ibrida, fluida e instabile</i> | 169 |
| FRANCESCA VALENTINI, <i>Identità caraibiche neobarocche</i> | 183 |
| FRANCESCA TURRI, <i>Oltre le categorie 'danesità' e 'groenlandesità': due vincitori del Nordisk Råds Litteraturpris a confronto</i> | 197 |

| | |
|---|-----|
| SARA AGGAZIO, <i>Riflessioni sull'identità nella poetica filosofica di Édouard Glissant</i> | 213 |
| LUCA GENDOLAVIGNA, <i>Ni tjarar helt mycket om identitet. Il cronotopo dell'identità multiculturale nella Bildung di Bahar in Kalla det vad fan du vill di Marjaneh Bakhtiari</i> | 227 |
| CARLO CACCIA, <i>Dall'identitarismo rivoluzionario all'identità come gioco immaginativo. Antoine Volodine e il post-esotismo</i> | 247 |
| MARTA OLIVI, <i>Un corpo sradicato: cibo come simbolo e strumento di identità e appartenenza in Blonde Roots di Bernardine Evaristo</i> | 265 |
| ALESSANDRO VIOLA, <i>Shemà, storia di un titolo. A partire da una variante testuale in Primo Levi</i> | 281 |
| FABIANA CECAMORE, <i>La riscoperta critica della «napoletanità»: L'Armonia perduta di Raffaele La Capria</i> | 293 |
| CHIARA CANALI, <i>Perdita dell'individualità come perdita di identità: Alberto Arbasino lettore del Sessantotto</i> | 309 |
| FRANCESCO OTTONELLO, <i>Transmodernità e poesia italiana. La questione dell'identità in Franco Buffoni</i> | 325 |
| MICHELA DAVO, <i>All'origine di un'identità poetica. I 'quaderni verdi' di Vittorio Sereni</i> | 343 |
| ANDREA PALERMITANO, <i>Luigi Rusca e l'identità del fante italiano nella Prima guerra mondiale</i> | 357 |
| FRANCESCA BUCCINI, <i>Donne, identità e differenza. Tra passato e presente</i> | 373 |
| IRMA SCALETTI, <i>«In hac provinciali solitudine»: identità spagnola e identità romana nel Libro 12 di Marziale</i> | 389 |
| LUCA BELTRAMINI, <i>Problemi di identità in Luciano: paideia, atticismo, barbarismo</i> | 403 |

ODONIMI E IDENTITÀ LINGUISTICA NELL'ALTO ORISTANESE

Piergiorgio Mura - Francesca Santulli*

Università Ca' Foscari Venezia

1. Il nesso tra lingua e identità in Sardegna

È ben noto che lingua e identità formano un nesso difficilmente separabile.¹ Se spesso è stata messa in evidenza l'importanza delle lingue nazionali per la costruzione delle identità nazionali e del costrutto di Stato-nazione, negli ultimi decenni – in particolare in Europa – grande attenzione è stata rivolta all'identità linguistica di popolazioni che sono da considerarsi in condizioni di minoranza in seno a uno Stato nazionale.² In altri termini, ci si è spesso concentrati sulla connessione tra identità e lingue che possono essere definite a seconda delle specifiche circostanze 'piccole', 'minoritarie', 'non-standard', 'ereditarie'. Come spiegato da Edwards,³ un'indagine sulle lingue minori-

* Il lavoro è frutto della collaborazione tra gli autori, che ne hanno congiuntamente concepito il disegno. La scrittura dei paragrafi 1, 4 e 5 è di Piergiorgio Mura, quella dei paragrafi 2 e 3 di Francesca Santulli.

¹ A questo proposito, si segnalano almeno J.E. Joseph, *Language and identity: National, ethnic, religious*, Palgrave Macmillan, Basingstoke - New York 2004; J. Edwards, *Language and identity: An introduction*, Cambridge University Press, Cambridge 2009; S.J. Shin, *Bilingualism in schools and society: Language, identity, and policy* (2ª edizione), Routledge, New York 2017.

² J.E. Joseph, *Language and identity*, pp. 126-128.

³ J. Edwards, *Language and identity*, pp. 1-2.

tarie, magari a forte rischio d'estinzione, non può prescindere da un allargamento di prospettiva rispetto alla mera analisi linguistica, che prenda in considerazione gli aspetti identitari, e dunque la funzione simbolica più che quella comunicativa delle lingue stesse. L'inclusione dell'elemento dell'identità a sua volta richiama altri aspetti sociali, quali il contesto politico-economico nel quale le lingue sono immerse. In questo senso, inoltre, è inevitabile parlare non solo del nesso tra identità e singole lingue, ma anche di quello tra identità e bilinguismo,⁴ in virtù dello stretto contatto che tali lingue minoritarie mantengono con quelle che si possono definire 'grandi', 'maggioritarie', 'ufficiali', 'statali'.

Il contesto della Sardegna rappresenta un fertile terreno di ricerca per ciò che concerne i rapporti tra lingua, bilinguismo, politiche e identità. In particolare, la connessione tra lingua sarda e identità sarda è avvertita da tempo e a diversi livelli della società isolana. Già nel XVIII secolo, l'ecclesiastico Matteo Madao⁵ parlava dell'importanza di valorizzare la lingua sarda associandovi preoccupazioni di tipo identitario e nazionalistico, seppur non nel senso moderno del termine e certamente, dunque, senza arrivare a rivendicazioni di separazione dell'isola dallo stato sabauda.⁶ Madao, infatti, affermava anche la necessità del sardo di non chiudersi in sé stesso e di aprirsi alle altre grandi lingue parlate in

⁴ M. Niño-Murcia - J. Rothman, *Spanish-contact bilingualism and identity*, in M. Niño-Murcia - J. Rothman (eds.), *Bilingualism and identity: Spanish at the crossroads with other languages*, John Benjamins Publishing, Amsterdam - Philadelphia 2008, pp. 11-34; cap. V *Bilingualism and identity*, in J. Shin, *Bilingualism in schools and society*.

⁵ M. Madao, *Saggio d'un'opera, intitolata il ripulimento della lingua sarda lavorato sopra la sua analogia colle due matrici lingue, la greca, e la latina*, Titard, Cagliari 1782, pp. 1, 23-27.

⁶ M. Viridis, *La lingua batte dove il dente duole. Riflessioni sul nodo lingua-nazione in Sardegna*, in I. Putzu - G. Mazzon (a cura di), *Lingue, letterature, nazioni. Centri e periferie tra Europa e Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 599-601; M. Viridis, *Matteo Madao e la questione della lingua sarda*, «Quaderni Bolotanesi», 40 (2014), p. 81.

Sardegna e oltre, principalmente all'italiano.⁷ Nei secoli successivi, i tentativi di valorizzazione della lingua sarda sono continuati, in particolare ad opera di altri intellettuali religiosi come Porru e Spano,⁸ sebbene le inquietudini identitarie e nazionalistiche fossero più sopite a favore dell'affermazione di un'identità italiana.⁹ Venendo a tempi più recenti, un più esplicito legame tra identità sarda e lingua sarda lo si ritrova nell'opera dell'antropologo Michelangelo Pira.¹⁰ In un momento in cui la lingua locale era già in forte recessione, egli ha sostenuto che la salvaguardia del sardo – da affiancarsi all'italiano – fosse necessaria agli abitanti dell'isola per tutelare la loro identità individuale e soprattutto collettiva.¹¹ Il forte legame che unisce la lingua sarda con l'identità isolana, comunque, non è solo richiamato nelle opere degli intellettuali, ma è un sentimento diffusamente radicato nella società sarda. A questo proposito, vale la pena menzionare i risultati dell'indagine sociolinguistica commissionata dalla Regione Sardegna e il cui rapporto finale è stato curato da Anna Oppo.¹² La forte dimensione identitaria associata alla lingua locale sembra accompagnare la rinnovata volontà di mantenimento della lingua stessa. In particolare, è notevole che quasi il 90% del campione si è detto d'accordo o molto d'accordo con la seguente affermazione: «la lingua locale deve essere promossa e sostenuta perché è parte della nostra identità».¹³ La percentuale di accordo con tale

⁷ M. Virdis, *La lingua batte dove il dente duole*, p. 601; Id., *Matteo Madao e la questione della lingua sarda*, pp. 83-84.

⁸ Vd., per esempio, V.R. Porru, *Saggio di Grammatica sul Dialecto sardo meridionale*, Reale Stamperia, Cagliari 1811; G. Spano, *Vocabolariu sardu-italianu et italianu-sardu*, Tipografia Nazionale, Cagliari 1851.

⁹ M. Virdis, *La lingua batte dove il dente duole*, pp. 602ss.

¹⁰ M. Pira, *La rivolta dell'oggetto*, Giuffrè, Milano 1978.

¹¹ Ivi, pp. 99ss.

¹² A. Oppo (ed.), *Le lingue dei sardi - Una ricerca sociolinguistica*, Regione Autonoma della Sardegna, 2007.

¹³ M. Valdes, *Capitolo secondo: Valori, opinioni e atteggiamenti verso le lingue locali*, in A. Oppo (ed.), *Le lingue dei sardi*, p. 52.

affermazione è rimasta al di sopra dell'80% tra chi ha dichiarato di non saper parlare ma di saper capire la lingua locale, e ben al di sopra del 50% persino tra coloro che hanno dichiarato di non saperla né parlare né capire.¹⁴ Come mostrato anche da altre ricerche successive,¹⁵ il sardo pare essere dotato di un forte *identity mojo*,¹⁶ vale a dire che i membri della comunità – spesso anche a prescindere dalla loro effettiva competenza linguistica¹⁷ – avvertono la lingua come parte della loro identità individuale e dell'identità sociale della comunità stessa. A questo riguardo, Olesen ha appropriatamente sottolineato come la condizione di lingua a rischio d'estinzione del sardo porti a un rapporto bidirezionale tra identità e lingua: se la lingua sarda è spesso vissuta come elemento imprescindibile per preservare l'identità, è altrettanto vero che il sentimento di identità pare essere condizione essenziale per parlare o imparare la lingua sarda, e dunque tentare di riportarla in salute.¹⁸ Tuttavia, come avviene in altri contesti, l'identità vissuta tramite la lingua è spesso espressa in modo indiretto,

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Cfr. M. Gargiulo, *Lingua sarda a scuola e atteggiamento linguistico*, in G. Marcato (ed.), *Le mille vite del dialetto*, CLUEP, Padova 2014, pp. 417-424; P. Mura, *Language policy and language beliefs in Sardinia: a case study*, «Linguistica online», 22 (2019), pp. 9, 15; in parte emerge anche da F. Lauchlan - M. Parisi - R. Fadda, *Chapter Six. Attitudes amongst children and their parents to speaking and learning a minority language in school. Perspective from Scotland and Sardinia*, in F. Lauchlan - M.d.C.P. Couto (eds.), *Bilingualism and Minority Languages in Europe: Current Trends and Developments*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2017, pp. 108ss.

¹⁶ J.E. Joseph, *How Languages Get their Mojo*, in H. McIlwraith (ed.), *Language rich Africa policy dialogue - The Cape Town Language and Development Conference: Looking beyond 2015*, British Council, London 2014, pp. 126-127.

¹⁷ M. Valdes, *Capitolo secondo: Valori, opinioni e atteggiamenti verso le lingue locali*, p. 52.

¹⁸ L.E. Olesen, *Lingua sarda come un segno di identità, o identità sarda come una premessa per la lingua?*, in M. Olesen - E.H. Swiatek (eds.), *XVI Congreso de Romanistas Escandinavos*, Department of Language and Culture Roskilde University, Roskilde 2006, pp. 5, 15-16.

come volontà di difesa del patrimonio culturale tradizionale.¹⁹ È da questo punto di vista che Olesen individua la problematicità del rapporto tra lingua e identità in Sardegna: pur essendovi numerosi tentativi di includere il sardo in contesti e ambiti lontani dalla tradizione, pare difficile per i vari componenti della società sarda staccarsi, per quanto concerne l'identità isolana e la lingua come suo veicolo di trasmissione, da una prospettiva tradizionale e rivolta al passato.²⁰

Questa tensione è chiaramente visibile anche nelle politiche linguistiche a tutela della lingua sarda e nei suoi tentativi di applicazione concreta. Il sardo è stato riconosciuto lingua minoritaria dal Parlamento italiano nel 1999 con la legge 482;²¹ è inoltre tutelata da alcuni provvedimenti legislativi approvati dalla Regione Autonoma della Sardegna, come la legge regionale n. 26 del 1997,²² recentemente sostituita dalla n. 22 del 2018.²³ A questi provvedimenti ufficiali si accompagnano anche piani pluriennali di interventi di politica linguistica, quali quelli predisposti nel 2011²⁴ e nel 2020²⁵ sempre dalla Regione Autonoma. Già nella prima legge varata a tutela del sardo, quella del '97, si può notare come il legame tra lingua, cultura e identità sia messo in evidenza: si legge infatti che «La Regione Autonoma della Sardegna

¹⁹ Cfr. M.C. La Sala, *Attitudes towards the safeguarding of minority languages and dialects in modern Italy: the cases of Sardinia and Sicily* [Tesi di Dottorato, University of Leeds], White Rose eTheses 2004, p. 179.

²⁰ L.E. Olesen, *Lingua sarda come un segno di identità...*, pp. 15-16.

²¹ Parlamento Italiano, *Legge 15 Dicembre 1999, n. 482: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, 1999.

²² Regione Autonoma della Sardegna, *Legge Regionale 15 Ottobre 1997, n. 26: Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*, 1997.

²³ Buras - Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna, *Legge n. 22 del 03/07/2018: Disciplina della politica linguistica regionale*, 2018.

²⁴ Regione Autonoma della Sardegna, *Piano triennale degli interventi di promozione e valorizzazione della cultura e della lingua sarda 2011-2013*, 2011.

²⁵ Regione Autonoma della Sardegna, *Piano di Politica Linguistica Regionale 2020-2024*, 2020.

assume l'identità culturale del popolo sardo come bene primario da valorizzare e promuovere [...]» e che «[...] la Regione assume come beni fondamentali da valorizzare la lingua sarda – riconoscendole pari dignità rispetto alla lingua italiana [...]».²⁶ Più in generale, però, pare che uno dei maggiori intenti di questi documenti di politica e pianificazione linguistica sia quello di inserire il sardo anche in contesti legati alla società attuale e di grande formalità, come per esempio nella scuola, nei media, o nella toponomastica ufficiale, che rappresenta l'interesse precipuo di questo contributo. Le pratiche linguistiche e culturali esclusivamente legate alla tradizione e di tipo folkloristico vengono esplicitamente biasimate nel documento di pianificazione linguistica pubblicato nel 2011:

il concetto di 'cultura sarda', interpretato restrittivamente in senso tradizionalista e passatista, si porta dietro tutta quella eredità negativa e negazionista dei sardi con il carico di stereotipi, pregiudizi e luoghi comuni la cui affermazione è stata determinante nell'indebolimento dell'autostima collettiva e nel rifiuto della lingua locale.²⁷

Per quanto riguarda in modo specifico la toponomastica ufficiale, sembra esserci una discrasia tra quanto scritto negli articoli della legge nazionale 482/99 e delle leggi regionali 26/1997 e 22/2018,²⁸ e quanto viene invece indicato nei summenzionati documenti di pianificazione linguistica pluriennale. Portando come esempio la più recente legge approvata dalla Regione Autonoma,

²⁶ Regione Autonoma della Sardegna, *Legge Regionale 15 Ottobre 1997, n. 26: Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*, artt. 1-2.

²⁷ Regione Autonoma della Sardegna, *Piano triennale degli interventi di promozione e valorizzazione della cultura e della lingua sarda 2011-2013*, p. 7.

²⁸ *Legge 15 Dicembre 1999, n. 482: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, art. 10; Regione Autonoma della Sardegna, *Legge Regionale 15 Ottobre 1997, n. 26: Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*, art. 24; Buras - Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna, *Legge n. 22 del 03/07/2018: Disciplina della politica linguistica regionale*, art. 13.

è possibile notare come il legame tra sardo, tradizione e costumi passati delle comunità voglia essere messo in primo piano e valorizzato:

la Regione sostiene la ricerca e il *ripristino* delle denominazioni in lingua sarda, *conformi alle tradizioni e agli usi locali*, di comuni, vie, piazze, frazioni e località in genere e la predisposizione della relativa segnaletica verticale bilingue.²⁹

D'altra parte invece, nel più recente documento di pianificazione linguistica pluriennale, una prospettiva d'uso del sardo nella toponomastica maggiormente staccata dalla tradizione e dai richiami passatisti sembra essere suggerita:

La segnaletica bilingue deve avere lo scopo di riempire lo spazio pubblico con la presenza visiva delle lingue tutelate dalla Legge regionale e *non solo di richiamare la loro valenza storica o di rinforzare la memoria della località [...]* i cartelli bilingui sono fondamentali per il recupero del prestigio e per garantire visibilità della lingua minoritaria, altrimenti in pericolo di estinzione, *evitando però l'uso folcloristico o approssimativo della segnaletica recante la duplice denominazione del luogo.*³⁰

È dunque interessante capire quale prospettiva sia maggioritaria nell'effettiva messa in pratica delle politiche linguistiche, e cercare di comprendere quale tipo di identità e di rapporto tra lingua e cultura venga veicolato da ciascun approccio.

²⁹ Buras - Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna, *Legge n. 22 del 03/07/2018: Disciplina della politica linguistica regionale*, art. 13 (nostra enfasi).

³⁰ Regione Autonoma della Sardegna, *Piano di Politica Linguistica Regionale 2020-2024*, p. 101 (nostra enfasi).

2. *Il paesaggio linguistico e il suo valore simbolico e identitario*

Lo studio del paesaggio linguistico può rivelarsi una fonte estremamente utile di informazioni sui significati sociali che le lingue portano con sé in una determinata comunità.³¹ La nozione di paesaggio linguistico deriva da Landry & Bourhis, i quali hanno affermato che esso riguarda «the language of public road signs, advertising billboards, street names, place names, commercial shop signs, and public signs on government buildings».³² La nostra attenzione sarà rivolta verso uno specifico settore del paesaggio linguistico facente parte della definizione di Landry & Bourhis, vale a dire i nomi delle strade. A questo punto però è importante specificare meglio perché si è scelto di indagare le relazioni tra lingua e identità in Sardegna guardando allo spazio pubblico e al paesaggio linguistico. Quest'ultimo, sempre in linea con quanto affermato da Landry & Bourhis, non possiede solo un ruolo informativo sulle lingue presenti in un determinato territorio.³³ La funzione forse più importante è quella *simbolica*, ossia quella per cui la visibilità delle lingue nello spazio pubblico è in grado di condizionare il valore sociale delle lingue stesse, nonché di avere un impatto sulle percezioni di prestigio e affetto della comunità verso esse, e dunque, anche sul rapporto identitario avvertito nei loro confronti.³⁴ Certamente affine al concetto di valore simbolico, è quello di valore *mitologico* legato al paesaggio linguistico, proposto da Hicks: più specificamente, proponendo questo nuovo termine, l'autore ha voluto evidenziare come il paesaggio linguistico possa contribuire a instaurare forti connessioni

³¹ P. Garrett, *Attitudes to language*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. 151ss.

³² R. Landry - R.Y. Bourhis, *Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality: An Empirical Study*, «Journal of Language and Social Psychology», 16 (1997), p. 25.

³³ Ivi, pp. 25.27.

³⁴ Ivi, pp. 27-29.

tra una lingua e il passato storico, tradizionale, quasi ancestrale, della comunità.³⁵ Peraltro, Landry & Bourhis sottolineano che il valore simbolico del paesaggio linguistico è persino più elevato quando si tratta di comunità in cui una lingua è avvertita come simbolo d'identità etnica o politica all'interno di una società multilinguistica e multiculturale.³⁶

Per queste ragioni, lo studio del paesaggio linguistico pare essere particolarmente adatto in un contesto come quello della Sardegna, brevemente delineato nella sezione precedente, in cui è possibile ipotizzare significati simbolici e richiami identitari di diverso tipo nell'utilizzo delle lingue nello spazio pubblico.

3. *La ricerca: campione analizzato e metodologia*

La presente ricerca si è concentrata sull'analisi delle targhe viarie di 16 comuni della provincia di Oristano, i quali costituiscono due Unioni di Comuni, chiamate 'Unione dei Comuni Costa del Sinis Terra dei Giganti'³⁷ e 'Unione dei Comuni del Montiferru e Alto Campidano'.³⁸ Per inquadrare il contesto geografico e sociale della realtà investigata, è sufficiente ricordare come la provincia di Oristano – come visibile nella Figura 1 – si trova nella parte centro-occidentale dell'isola, e che i comuni presi in considerazione hanno una popolazione piuttosto ridotta, che va dai circa 150 abitanti del paese più piccolo (Sennariolo) ai circa 9000 di quello più grande (Cabras).

³⁵ D. Hicks, *Scotland's linguistic landscape: the lack of policy and planning with Scotland's place-names and signage*, Paper presentato al convegno «World Congress on Language Policies», Linguapax, Barcellona 2002, aprile 16-20.

³⁶ R. Landry - R.Y. Bourhis, *Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality*, p. 27.

³⁷ <https://www.unionesinisinigiganti.it/it>

³⁸ <https://www.unionemontiferrualtocampidano.it/it/>



Fig. 1.
Collocazione della provincia di Oristano in Sardegna³⁹

Come detto, si è scelto di prendere in considerazione per ciascuno di questi comuni il/i nome/i presente/i in ciascuna via, così come appaiono nelle targhe affisse nelle strade. Si è inoltre deciso che in caso di più targhe affisse in punti diversi della medesima strada, sarebbe stata presa in considerazione solo la targa contenente più lingue. Come primo passo, sono state chieste agli uffici comunali le liste contenenti i nomi delle vie così come essi appaiono nelle targhe; inoltre – sia con funzione di verifica di tali elenchi, sia poiché questi ultimi non sono stati forniti da tutti i comuni – si è scelto di recarsi direttamente nelle strade dei paesi e fotografare le targhe viarie. Poiché è stata presa in considerazione la totalità delle vie dei 16 paesi, il campione è composto da 1242 unità d’analisi. A questo proposito va specificato che, in caso di due targhe viarie scritte in lingue differenti ma poste l’una immediatamente sotto o affianco all’altra con l’obiettivo di denominare la medesima strada, benché tecnicamente siano presenti due placche separate, esse sono state considerate come un’unica unità d’analisi.

Ci siamo posti le seguenti domande di ricerca:

- In che misura il sardo è rappresentato nello spazio pubblico dell’area analizzata e qual è il suo rapporto con le scritte in italiano?
- Quali tipi di identità vengono veicolati dalle scritte in sardo, in particolare se paragonate alle denominazioni italiane?

³⁹ Immagine tratta da <https://www.tuttitalia.it/sardegna/provincia-di-oristano/>

Per rispondere alla prima domanda, è stata anzitutto condotta una analisi quantitativa, volta a misurare la presenza e l'autonomia del sardo e dell'italiano nelle targhe viarie. Il parametro della presenza indica quante volte e in che percentuale le due lingue sono visibili nel totale delle unità d'analisi; il parametro dell'autonomia mira invece a misurare in quanti casi l'italiano (o il sardo) sia l'unica lingua che denomina una strada, ossia la sola lingua che appare nella targa.⁴⁰ Per rispondere alla seconda domanda invece, è stata portata avanti un'attenta analisi qualitativa e comparativa dei contenuti espressi nelle due lingue.

4. Risultati

4.1. PRESENZA E AUTONOMIA DELLE LINGUE

Nelle 1242 unità d'analisi considerate, l'italiano è nettamente maggioritario, essendo presente nella quasi totalità dei casi. La presenza del sardo invece è decisamente meno frequente, pur essendoci una denominazione in lingua sarda circa in un caso su quattro. Quasi mai però la scritta in sardo è l'unica utilizzata per denominare la strada, poiché è di solito accompagnata da quella in italiano. La denominazione italiana, d'altra parte, è autonoma, nel senso che costituisce l'unico nome attribuito alla strada, in poco meno del 75% dei casi. Questi risultati derivanti dall'analisi quantitativa sono riassunti nella Tabella 1. In relazione alle politiche linguistiche istituzionali, è possibile affermare che un bilinguismo strutturale nella toponomastica stradale, così come consentito e incoraggiato da tali politiche, non sia certamente stato raggiunto. L'italiano rimane la lingua di 'default', cui il sardo si accompagna in maniera non sistematica. È però altrettanto vero

⁴⁰ Cfr. C. Bagna - M. Barni, *Per una mappatura dei repertori linguistici urbani: nuovi strumenti e metodologie*, in N. De Blasi - C. Marcato (a cura di), *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*, Liguori, Napoli 2006, pp. 1-43.

che, con oltre 300 denominazioni in sardo, anche la lingua minoritaria risulta spesso visibile in questo settore dello spazio pubblico, sicuramente anche per effetto dei tentativi di valorizzazione presenti nelle politiche linguistiche.

Tab. 1.

Presenza e autonomia dell'italiano e del sardo nelle targhe viarie

| | Presenza | Autonomia |
|----------|-----------------------|----------------------|
| Italiano | 1234 / 1242* (99,35%) | 914 / 1242* (73,59%) |
| Sardo | 328 / 1242* (26,41%) | 8 / 1242* (0,64%) |

* 1242 è il numero delle unità di analisi considerate

4.2. I CONTENUTI DELLE TARGHE BILINGUI

Le denominazioni in italiano sono, sostanzialmente sempre e in tutti i paesi, slegate dalle caratteristiche delle specifiche strade o da avvenimenti storici interni alla comunità. Sono dunque per lo più nomi di figure storiche famose a livello nazionale e internazionale, nomi di grandi città o altri elementi geografici, o riferimenti a eventi storici di carattere almeno nazionale, spesso risalenti al periodo risorgimentale. Per quanto riguarda le scritte in sardo invece, è possibile identificare almeno tre tipologie diverse di contenuti.

La tipologia più comune è quella in cui il sardo è usato per esprimere un 'nome parlante': la denominazione in lingua locale descrive cioè una caratteristica della specifica strada, per esempio una destinazione in cui essa conduce, una pianta o un edificio che si trova nei paraggi, un vecchio abitante particolarmente noto nella comunità. Esempi di questo tipo di denominazioni sono visibili in Figura 2 e Figura 3. Come si può facilmente vedere, negli esempi proposti le targhe assumono formati differenti. In Figura 2, la targa bilingue assume la forma 'Via + Nome in Sardo': in casi come questo – presenti soprattutto in due paesi, Milis e Santu Lussurgiu – le due lingue sono usate all'interno di un'unica deno-



Fig. 2.
Nome parlante in sardo
(comune di Milis)



Fig. 3.
Nome parlante in sardo
(comune di Nurachi)

minazione, con l'apposizione in italiano (*via*) e il resto del nome in sardo. La parte in sardo denomina la strada descrivendone una caratteristica, come in Figura 2, dove *via funtana manna* sta per 'via della fontana grande'. L'altra modalità – adottata soprattutto nei comuni di Cabras, Nurachi e Seneghe – prevede la presenza di due denominazioni distinte, una in italiano e una in sardo, come visibile in Figura 3. Se la denominazione in italiano riguarda una figura storico/religiosa, quella in sardo descrive ancora una volta una peculiarità della specifica strada che viene denominata. Nell'esempio, *su caminu 'e Boatiri* si riferisce alla destinazione a cui quella strada conduce, in particolare al paese vicino di Baratili (*Boatiri* in sardo), e si può dunque tradurre come 'la via che porta a Baratili'. Nonostante le differenze evidenti tra queste due impostazioni, ciò che si vuole evidenziare è che in ambedue i casi il nome in sardo è un 'nome parlante'. La scelta di utilizzare il sardo per esprimere questa tipologia di contenuto – come già accennato – è quella maggioritaria, essendo stata osservata circa nel 60% delle targhe in cui compare la lingua locale.

Un secondo gruppo, minoritario, di denominazioni in lingua sarda include una personalità storica della Sardegna, che però non è legata allo specifico territorio in cui la scritta compare, né tantomeno alla specifica strada. Vi è la volontà di porre in primo piano delle figure fondamentali per la storia e per la costruzione

dell'identità isolana, senza un richiamo al nome antico della via o ai costumi tradizionali del paese in questione. Esempi di questa tendenza sono visibili in Figura 4 e Figura 5.



Fig. 4.

Scritta in sardo dedicata a un personaggio storico della Sardegna (Bauladu)



Fig. 5.

Scritta in sardo dedicata a un personaggio storico della Sardegna (Scano di Montiferro)

Questa tipologia di contenuto è presente in particolare in due paesi – Bauladu e Scano di Montiferro – che però presentano targhe dall'impostazione molto diversa. Come si vede in Figura 4, nelle targhe del comune di Bauladu l'apposizione appare prima in italiano e poi in sardo (*s'arruga*), mentre il nome proprio di persona compare esclusivamente in sardo, come evidente dalla desinenza *-u* di *Marianu* (it. 'Mariano'). Nelle targhe del comune di Scano – esemplificate in Figura 5 – il contenuto dell'intera denominazione è riproposto identico nelle due lingue. In ambedue i casi però, è importante sottolineare come il nome proposto sia quello di una figura storica importante per la Sardegna, ma non legata alle specifiche vie o realtà comunali: limitandoci agli esempi, Giovanni Maria Angioi fu il protagonista dei moti rivoluzionari sardi di carattere anti-piemontese alla fine del '700, mentre Mariano IV fu uno dei più noti regnanti (giudici) del Giudicato d'Arborea (uno dei quattro regni in cui era divisa l'isola in epoca medievale). In quest'ultimo caso, il fatto che Bauladu appartenesse a tale giudicato potrebbe alimentare il dubbio che si tratti della messa in risalto di un personaggio legato alla storia di questo specifico territorio. In realtà, è la stessa amministrazione comunale – cui spettano le decisioni in materia di cartellonistica

locale – a chiarie, tramite il suo sito internet, che la toponomastica bilingue è «interamente dedicata a personaggi e vicende storiche sarde» e che «*Is arrugas* di Bauladu raccontano la storia di un intero popolo». ⁴¹ L'esempio proposto è dunque parte di una più generale volontà di valorizzazione della lingua sarda e di una memoria e cultura 'panisolana'.

Una terza tipologia di contenuto presente nelle scritte in lingua sarda si può trovare in maniera quasi esclusiva nel già citato paese di Scano di Montiferro: si tratta stavolta di denominazioni in sardo che richiamano eventi, figure o città non sarde e che nulla hanno a che fare con l'identità locale o persino sarda in generale. Figura 6 e Figura 7 mostrano questa tendenza, comunque decisamente minoritaria, specialmente se comparata alla prassi di usare il sardo per esprimere un 'nome parlante'.



Fig. 6. Scritta in sardo per richiamare un evento o una figura non sarda (Scano di Montiferro)



Fig. 7. Scritta in sardo per richiamare un evento o una figura non sarda (Scano di Montiferro)

Nell'esempio di Figura 6, viene richiamato un evento di memoria risorgimentale: il nome appare prima in italiano, poi tradotto in sardo, con la data scritta per esteso, senza ricorso ai numeri romani. Nell'esempio di Figura 7, vi è un richiamo a un noto presidente degli Stati Uniti: il cognome non viene modificato nelle due versioni, che sono però chiaramente distinguibili dall'apposizione, in alto proposta in italiano (*viale*), in basso ripresa in sardo

⁴¹ Comune di Bauladu, *Conoscere la storia della Sardegna attraverso l'odonomastica di Bauladu*, 20 aprile 2018, https://comune.bauladu.or.it/notizie/460120/conoscere-storia-sardegna-attraverso-odonomastica#ulteriori_informazioni

(*carrela*). Il sardo non è usato per esprimere nomi tradizionali e identità locali, ma per esprimere contenuti, fatti, personaggi di tutto il mondo e vicini ai nostri tempi.

5. *Discussione e conclusioni*

La presenza del sardo in circa un quarto dei cartelli osservati contribuisce a rendere il paesaggio linguistico dell'area analizzata plurilingue, seppur in maniera non sistematica e con una netta prevalenza della lingua ufficiale dello Stato. La visibilità del sardo nello spazio pubblico è certamente collegata al ruolo identitario che questa lingua gioca nella società isolana⁴² e ai tentativi di valorizzazione istituzionali portati avanti dal Parlamento Italiano e dalla Regione Sardegna.⁴³ Ciò che l'analisi qualitativa delle scritte in sardo mostra, però, è che possono emergere, in sede di applicazione delle politiche linguistiche in piccoli contesti sociali, diverse sfumature di identità linguistica, collegate a diversi modi di valorizzare la lingua nello spazio pubblico. Come illustrato nella sezione dei risultati, sono state individuate tre fondamentali tipologie di contenuto espresse dalle denominazioni in

⁴² Vd., tra i lavori già citati, M. Pira, *La rivolta dell'oggetto*, pp. 99ss; L.E. Olesen, *Lingua sarda come un segno di identità, o identità sarda come una premessa per la lingua?*, pp. 15-16; M. Valdes, *Capitolo secondo: Valori, opinioni e atteggiamenti verso le lingue locali*, p. 52; M. Gargiulo, *Lingua sarda a scuola e atteggiamento linguistico*, pp. 417-424; P. Mura, *Language policy and language beliefs in Sardinia: a case study*, pp. 9, 15.

⁴³ Vd. le già citate leggi nazionali e regionali: Parlamento Italiano, *Legge 15 Dicembre 1999, n. 482: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*; Regione Autonoma della Sardegna, *Legge Regionale 15 Ottobre 1997, n. 26: Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*; Buras - Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna, *Legge n. 22 del 03/07/2018: Disciplina della politica linguistica regionale*; vd. anche i già citati documenti di pianificazione linguistica pluriennale: Regione Autonoma della Sardegna, *Piano triennale degli interventi di promozione e valorizzazione della cultura e della lingua sarda 2011-2013*; Regione Autonoma della Sardegna, *Piano di Politica Linguistica Regionale 2020-2024*.

sardo: è bene sottolineare come queste tre tipologie veicolino tre tipi di identità linguistiche differenti.

- Quando le scritte in sardo esprimono dei ‘nomi parlanti’, ossia descrivono caratteristiche specifiche di quella particolare strada, si veicola un’identità locale, legata fortemente agli usi tradizionali del paese e alla memoria collettiva dei suoi abitanti. Viene enfatizzato l’*heritage mojo*⁴⁴ della lingua locale e messo in evidenza il valore simbolico⁴⁵ e mitologico⁴⁶ del paesaggio linguistico: il sardo, insomma, come spesso accaduto anche in passato, diventa veicolo di un patrimonio culturale tradizionale.⁴⁷ È bene ricordare che il richiamo ai nomi tradizionali e ai costumi del posto viene incoraggiato negli articoli della legge nazionale del 1999 e delle leggi regionali del 1997 e del 2018 dedicati alla toponomastica in lingua minoritaria.⁴⁸ Le targhe di questo tipo si mostrano dunque in linea con queste indicazioni, ed è probabile che la presenza di tali linee guida negli articoli di legge abbia fatto sì che questa tendenza si rivelasse maggioritaria, giacché da sola riguarda circa il 60% dei nomi delle vie in cui appare il sardo.
- Quando le scritte in sardo esprimono nomi di eventi o personaggi storici sardi non legati alla specifica località in cui la targa viene installata, sembra si voglia veicolare un’identità sarda *tout court*, che riguarda cioè l’intera isola, senza confini e divisioni interne. Forse anche nel solco di idee politiche vicine al sardi-

⁴⁴ J.E. Joseph, *How Languages Get their Mojo*, pp. 127-128.

⁴⁵ R. Landry - R.Y. Bourhis, *Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality: An Empirical Study*, pp. 27-29.

⁴⁶ D. Hicks, *Scotland's linguistic landscape*.

⁴⁷ Cfr. M.C. La Sala, *Attitudes towards the safeguarding of minority languages and dialects in modern Italy: the cases of Sardinia and Sicily*, p. 179.

⁴⁸ *Legge 15 Dicembre 1999, n. 482: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, art. 10; Regione Autonoma della Sardegna, *Legge Regionale 15 Ottobre 1997, n. 26: Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*, art. 24; Buras - *Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna, Legge n. 22 del 03/07/2018: Disciplina della politica linguistica regionale*, art. 13.

smo⁴⁹ o comunque seguendo la visione per cui la lingua sarda debba essere lo strumento ideale per rafforzare l'identità culturale del popolo isolano,⁵⁰ in questi casi il sardo viene utilizzato per esaltare la Sardegna e quelle figure che ne hanno segnato momenti di gloria o quantomeno di forte riflessione identitaria (si pensi a Giovanni Maria Angioi).

- Quando le scritte in sardo si riferiscono a personalità o eventi non direttamente collegati con la Sardegna, sembra che la valorizzazione della lingua sarda non sia affidata a richiami identitari, ma alla volontà di mostrare il sardo come lingua 'normale', capace cioè di esprimere contenuti generali del mondo moderno. È chiaro dunque il tentativo di slegare il sardo da associazioni puramente passatiste e localiste, che potrebbero favorire il radicamento di stereotipi negativi nei suoi confronti. La visibilità nello spazio pubblico deve dunque giovare all'immagine e al prestigio della lingua minoritaria, e in questi casi si cerca di fare ciò mostrando che il sardo è adatto a esprimere qualsiasi contenuto, esattamente al pari dell'italiano. Il valore simbolico del paesaggio linguistico⁵¹ viene anche in questo caso sfruttato, ma allontanandosi dalla funzione che Hicks ha definito mitologica.⁵² Questo tipo di uso del sardo nella toponomastica sembra essere in sintonia con le linee guida presenti nei documenti di pianificazione linguistica pluriennale della Regione Sardegna, in particolare per quanto riguarda l'invito a non concentrarsi solo sulla memoria storica della collettività e a evitare usi folcloristici della lingua.⁵³ Il

⁴⁹ A. Mazzette, *Identità, appartenenza e insularità nel sardismo*, «Studi di Sociologia», 20 (1992), pp. 374ss.

⁵⁰ M. Virdis, *La lingua sarda oggi: bilinguismo, problemi di identità culturale e realtà scolastica*, Paper presentato al convegno 'Dalla lingua materna al plurilinguismo', Movimento di Cooperazione Educativa del Friuli Venezia Giulia, Gorizia 2003, novembre 7-8.

⁵¹ R. Landry - R.Y. Bourhis, *Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality: An Empirical Study*, pp. 27-29.

⁵² D. Hicks, *Scotland's linguistic landscape*.

⁵³ Cfr. Regione Autonoma della Sardegna, *Piano triennale degli interventi di promozione e valorizzazione della cultura e della lingua sarda 2011-2013*,

fatto però che solo un paese su 16 abbia strutturalmente messo in atto questa strategia fa pensare che quei documenti non rappresentino il punto di riferimento legislativo delle istituzioni locali, probabilmente costituito piuttosto dagli articoli delle summenzionate leggi concernenti la toponomastica bilingue.⁵⁴ È possibile che altri fattori abbiano influito nella scelta di questa terza tipologia di denominazioni in sardo, per esempio motivazioni e convinzioni personali di chi aveva il compito di decidere quale contenuto inserire nei cartelli in lingua minoritaria.

In conclusione, si può dunque affermare che l'obiettivo di un bilinguismo sistematico e strutturale non è stato raggiunto per ciò che concerne la denominazione delle vie, benché un simile obiettivo sia perseguito dalle politiche istituzionali a difesa della lingua sarda. Quest'ultima è comunque presente in circa un quarto dei cartelli analizzati, quasi sempre al fianco dell'italiano. Le denominazioni in sardo nella maggior parte dei casi veicolano un'identità locale e rivolta al patrimonio tradizionale delle comunità, come indicato negli articoli di legge specificamente riferiti alla promozione della toponomastica in lingua minoritaria. D'altro canto però, alcuni comuni hanno preferito – verosimilmente per volontà autonoma, seppur in accordo con molte delle linee guida presenti nei documenti di pianificazione linguistica della Regione Autonoma della Sardegna – veicolare o un'identità sarda *tout court*, non legata alla memoria collettiva della specifica comunità locale, o addirittura il messaggio che il sardo si possa e si debba utilizzare per esprimere gli stessi contenuti espressi dalla lingua ufficiale dello Stato, non necessariamente legati alla realtà isola-

p. 35; Regione Autonoma della Sardegna, *Piano di Politica Linguistica Regionale 2020-2024*, p. 101.

⁵⁴ *Legge 15 Dicembre 1999, n. 482: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, art. 10; Regione Autonoma della Sardegna, *Legge Regionale 15 Ottobre 1997, n. 26: Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*, art. 24; Buras - Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna, *Legge n. 22 del 03/07/2018: Disciplina della politica linguistica regionale*, art. 13.

na. È certamente difficile, basandosi esclusivamente sui dati qui presentati, comprendere quale tipo di ‘strategia comunicativa’ sia più efficace per la salvaguardia della lingua sarda, che, in ultima analisi, rimane l’obiettivo sia delle politiche linguistiche ufficiali, sia degli attori che applicano quelle politiche a livello locale.

Un resoconto più completo del valore identitario delle scritte in sardo dovrebbe auspicabilmente vertere anche sull’analisi ortografica. Poiché una disamina accurata di questo tipo non è possibile in questa sede, ci limitiamo a riportare che anche dal punto di vista ortografico si sono registrati fenomeni volti a mostrare sfumature differenti di identità linguistica: da una parte vi è la volontà di marcare l’identità locale e le specificità linguistiche del paese anche ortograficamente, dall’altra vi è l’intento di mostrare una più generale identità sarda tramite il rispetto delle norme ortografiche suggerite dagli enti istituzionali regionali.⁵⁵ Il fenomeno della vocale nasale derivante dalla caduta di una -n- intervocalica, tipico di quest’area della Sardegna,⁵⁶ mostra quanto appena descritto: in alcuni comuni il grafema <n> semplicemente non viene scritto, oppure viene messo tra parentesi, oppure viene sostituito da un segno diacritico, tutti modi per far emergere in superficie la particolarità di questo tratto fonetico caratteristico; in altri comuni, la consonante etimologica viene riportata anche in grafia, come indicato nelle proposte di standardizzazione ortografica (es. [‘bẽi] = it. ‘bene’ scritto come *bei* o *be(n)i* o *be^i* vs. *beni*). In sostanza, un’espansione dell’analisi in chiave ortografica consentirebbe di ottenere ulteriori indicazioni

⁵⁵ Vd. Regione Autonoma della Sardegna, *Limba Sarda Comuna: Norme linguistiche di riferimento a carattere sperimentale per la lingua scritta dell’Amministrazione regionale*, 2006; Provincia di Cagliari, *Arrègulas po ortografia, fonetica, morfologia e fueddariu de sa norma campidanese de sa lingua sarda / Regole per ortografia, fonetica, morfologia e vocabolario della Norma Campidanese della Lingua Sarda*, 2009.

⁵⁶ M. Viridis, *Fonetica del dialetto sardo campidanese*, Edizione Della Torre, Cagliari 1978, versione disponibile online: https://www.academia.edu/2094989/Fonetica_del_dialetto_sardo_campidanese, pp. 9, 29.

sulle sfumature di identità che le scritte in sardo portano con sé, giacché le scelte grafiche in una lingua non standardizzata quasi mai risultano essere neutrali dal punto di vista delle motivazioni sociali e identitarie.⁵⁷ Poiché ufficialmente il compito di deliberare sui toponimi e sulla cartellonistica dei paesi spetta ai consigli comunali,⁵⁸ per comprendere meglio le ragioni dietro al contenuto e alla forma delle scritte in sardo, sarebbe inoltre auspicabile condurre delle interviste con persone appartenenti o appartenute a tali organi. Queste potrebbero fare luce non solo sulla stratificazione cronologica delle denominazioni in lingua minoritaria, ma anche sul profilo degli effettivi proponenti di tali denominazioni e delle loro rese grafiche, per verificare, per esempio, se si tratta sempre di membri degli organi comunali o talvolta di esperti in carica negli sportelli linguistici della zona.

È infine opportuno ribadire che questo studio è limitato dal punto di vista sia dell'area presa in esame, sia del tipo di elementi del paesaggio linguistico analizzati. Oltre a un'espansione in altre zone dell'isola, magari in realtà urbane più vaste, sarebbe interessante valutare la presenza della lingua minoritaria e i messaggi da essa veicolati in elementi non istituzionali dello spazio pubblico, come per esempio le scritte spontanee o le insegne dei negozi,⁵⁹ o anche nel cyberspazio.⁶⁰

⁵⁷ A. Jaffe, *Introduction: Non-standard orthography and non-standard speech*, «Journal of sociolinguistics», 4 (2000), pp. 502ss.

⁵⁸ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Legge 24 dicembre 1954, n. 1228: Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente*, 1954, art. 10.

⁵⁹ Cfr., a titolo di esempio, J. Cenoz - D. Gorter, *Linguistic Landscape and Minority Languages*, «International Journal of Multilingualism», 3 (2006), pp. 67-80.

⁶⁰ Cfr., a titolo di esempio, L. Linzmeier - S. Pisano, *Visibilità delle varietà italo-romanze nel paesaggio linguistico della Sardegna settentrionale e nel cyberspazio: il caso del sassarese e del gallurese*, in G. Bernini - F. Guerini - G. Iannàccaro (a cura di), *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, Bergamo University Press - Sestante Edizioni, Bergamo 2021, pp. 109-130.

